AMBIENTE. RISCHI E OPPORTUNITÀ OCCUPAZIONALI

# “Allora, ’sti cinghiali si possono mangiare?”

**Dialogo fra Colleghi in coda al supermercato. Stupore e curiosità rivelatrice nel libero professionista che intravvede un nuovo ruolo per i suoi pazienti e più autorevolezza verso i clienti. Proposte per la Fnovi.**

di Carlo Brini

**Mentre aspettiamo in coda alla cassa del supermercato un collega mi fa delle domande sui cinghiali radioattivi,** alle quali ho dovuto rispondere molte volte in questi giorni. Dato che è un valente professionista e lavora in un importante ambulatorio insieme ad altri veterinari, mi azzardo a dargli quella che definisco una risposta “a due stadi”. Nel primo stadio, banale ma non scontato, accenno brevemente a raccomandazioni europee di cui si sarebbe dovuto tener conto già da dieci anni, metodi di indagine ambientale e difficoltà di interpretarne i risultati, massacro di immagine dei Servizi da parte dei mass-media, ecc. Poi gli chiedo se e che cosa gli abbiano chiesto sull’argomento i suoi clienti cacciatori (e concludo che sarebbe fondamentale una preparazione specifica per i liberi professionisti, nel settore della comunicazione in radioprotezione). Al secondo stadio, gli ricordo che nei giorni in cui la nube proveniente da Fukushima raggiungeva gli Stati Uniti molti proprietari di *pets* si sono rivolti ai loro medici veterinari curanti, per sapere se fosse necessario provvedere alla iodoprofilassi per gli animali. Questa conversazione mi ha dato molto da pensare. Vi dirò cosa e come è andata a finire.

## LA SALUTE DI TUTTI

Con crescente frequenza i Veterinari devono confrontarsi con il problema degli inquinamenti ambientali: si va dall’impatto provocato dalla dispersione di sottoprodotti di origine animale (Bse), di liquami o di molecole ad attività farmacologica, alle diossine e Pops (inquinanti organici persistenti) alla radioattività ambientale post Chernobyl, ecc. I più intraprendenti (o menagrami) intravvedono già futuri sviluppi, come le radiazioni non ionizzanti (campi elettromagnetici), nanoparticelle, cianobatteri, tanto per citarne alcuni tra quelli emergenti. Proprio per questo, è necessario innanzitutto focalizzare l’attenzione sull’importanza dell’ambiente per i Veterinari, sia sotto il profilo professionale che sotto quello della tutela della propria salute e di quella dei loro cari, per non parlare di quella degli

**“Non esiste alcuna disciplina veterinaria ambientale che sia oggi ufficialmente riconosciuta”.**

utenti, cioè dei cittadini e dei clienti.
Sentir dire che “la Sanità Pubblica Veterinaria è una componente essenziale della Sanità Pubblica e comprende vari tipi di cooperazione tra le discipline che legano la triade persone-animali-ambiente, e tutte le loro interazioni” fa piacere quando si proiettano le slide ai congressi, ma quando si tratta di passare dal dire al fare, le cose si complicano.

## LE PETIZIONI DI PRINCIPIO

Per rispondere alle necessità della Sanità Pubblica, si deve ragionare in termini di una medicina unica, che comprenda aspetti di medicina umana, veterinaria e ambientale, a cui si *deve* dare una risposta globale. Ad esempio evitando la petizione di principio (o ragionamento circolare), un errore logico consistente nel dare già per scontato ciò che si intende dimostrare. Se consideriamo ad esempio le dichiarazioni contenute nei “*compiti principali della Sanità Pubblica Veterinaria*” e cerchiamo di inserirle *tout court* nella realtà italiana, risulta banale constatare che manca il pre-requisito: non esistono riconoscimenti ufficiali di una qualche disciplina veterinaria ambientale! È vero che ci sono parecchi esempi di attività veterinarie che hanno contribuito a tutelare contemporaneamente salute pubblica, sanità animale, sicurezza alimentare e Ambiente, ma la materia richiede di essere riconosciuta ufficialmente e codificata, sia a livello accademico che giuridico e tecnico-professionale, altrimenti avremo sempre delle attività individuali sporadiche, che non incidono sul vissuto e sulla cultura della categoria, né sulla società.

## DOTTORI DEL PAZIENTE-AMBIENTE

In sintesi, le competenze della sanità in materia ambientale avrebbero potuto, e dovuto, essere ridefinite, in modo da legare strettamente l’obiettivo della difesa delle matrici ambientali alla tutela della salute dei cittadini in forma preventiva.
Considerando ciò che si è detto sinora, non sembra difficile individuare tematiche ambientali specifiche, dato che i veterinari, siano essi dipendenti o libero professionisti, hanno, in senso lato, come “pazienti” animali vivi, i loro prodotti e sottoprodotti e i cittadini come “clienti”, mentre lo scopo finale delle attività, la *mission*, come si dice oggi, è la salute umana, mantenuta e difesa attraverso atti medici professionali, a partire dall’*anamnesi*.
Qual è il rumore di fondo del territorio sul quale poggiamo materialmente i piedi? Quali e quanti xenobiotici sono presenti? Chi deve segnalare e chiedere all’Arpa o agli Istituti Zooprofilattici quali analisi fare, su che matrice e dove?
Passando poi alla *diagnosi*: gli esiti degli esami di laboratorio indicano/confermano che il dato è causa o effetto dell’inquinamento ambientale? Sono rispettati o no i limiti massimi accettabili di inquinanti per la tutela della salute umana, animale e ambientale? Per quanto riguarda la *terapia*: quali interventi sull’alimentazione, farmacologici, macellazione, soppressione, abbattimento d’imperio (*stamping out*)? Infine, il seguito clinico o *follow up* che, in emergenza, è la fase di ritorno alla normalità.

## RISCHI E DIFFICOLTÀ

Nelle esperienze affrontate spesso sono riusciti a trovare anche quello che qualcuno avrebbe preferito rimanesse sconosciuto. Un ostacolo alla ricerca è la tendenza diffusa a negare evidenze scomode, specie se la loro comprensione richiede una formazione al-

meno elementare in materia. A volte vi è anche la malafede di chi vuole difendere i propri interessi, espressa con frasi tipo: "Non si possono più mangiare i funghi! Si danneggia il turismo! Mio nonno vive qui da cent'anni e non ha mai avuto neanche un raffreddore!". Queste semplificazioni spesso rendono la vita molto difficile a chi, onestamente, ha lavorato per la prevenzione.
Per lavorare su queste tematiche è fondamentale conoscere, e accettare, la possibilità di correre dei rischi professionali che potrebbero essere aggravati nel caso in cui si affronti la materia con leggerezza e improvvisazione. D'altra parte anche le attività professionali veterinarie classiche presentano questo tipo di rischi (non sempre) evitabili con la mistica dell'adempimento.

**"Si propone una raccolta ragionata di casi in cui i veterinari hanno lavorato per la protezione ambientale."**

## LA PROPOSTA

Se esistesse una raccolta ragionata di casi nei quali i Veterinari hanno lavorato per la Protezione Ambientale si vedrebbe come i colleghi siano riusciti a conseguire notevoli risultati, utilizzando le loro capacità cliniche ed epidemiologiche. Si potrebbe chiedere alla Fnovi di proporre una tesi-inchiesta come quella svolta da uno studente della Ecole Vétérinaire d'Alfort: "*I Veterinari e l'ambiente: Veterinari dipendenti e Libero Professionisti. Inchiesta nazionale*". Nella tesi vengono individuati gli enti francesi e internazionali che si interessano di ambiente, quali possibilità e vincoli ci siano per una preparazione accademica nel ramo ambientale, le motivazioni dei Veterinari che lavorano o che vorrebbero lavorare in questo settore. In questo modo, una volta definito un quadro a livello nazionale, si potrebbero individuare degli obiettivi da proporre alla categoria e a politici e decisori, per le necessarie modifiche normative. Le ricerche ambientali da affidare ai veterinari non mancano. Gli esempi che riportiamo sono un piccolo saggio. Le sfide sono già qui e vanno risolte, altrimenti prima o poi qualcuno lo farà per noi. Proprio per evitare di essere messi da parte bisogna lavorare per far sì che diventi normale e riconosciuta ufficialmente la dizione (e la Disciplina): Veterinaria e Ambiente.

**COSA POSSIAMO E DOBBIAMO FARE**

### Future azioni e ricerche ambientali

Dato che non esistono norme che definiscano il livello massimo di **radioattività** degli alimenti per il commercio intracomunitario, censire animali sentinella, prodotti o sottoprodotti di origine animale o alimenti per il bestiame che ragionevolmente potrebbero essere sottoposti a campionamento, perché fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio!
Nel caso di contaminazione da **diossine e altri xenobiotici** non sono previsti contributi in caso di abbattimento degli animali. Un'azione studiata, definita e sostenuta congiuntamente da Università, Istituti Zooprofilattici, Ordini, Sindacati, Associazioni scientifiche, Veterinari dipendenti e libero professionisti, concordata con Associazioni agricole, Consumatori ed enti protezionisti potrebbe avere maggior forza di convinzione nei confronti di politici e amministratori.
Dobbiamo collaborare per far crescere una coscienza professionale che si identifichi nel concetto: *One World - One Medicine - One Health.* E non appena se ne presenti l'occasione, dobbiamo chiederci e chiedere in maniera insistente: Chi decide in Sanità Pubblica? Prima o poi qualcuno si accorgerà che cosa sappiamo fare e chiederà consiglio.

## POPPER ALLA CASSA

Intanto, mentre tutti questi pensieri si affollavano, la coda alla cassa si è mossa e, prima di salutare il Collega, ho colto nei suoi occhi uno sguardo misto di lieve stupore e curiosità, unito alla speranza di poter rappresentare in futuro una maggiore fonte di autorevolezza per clienti e pazienti. Ho pensato a **Karl Popper**: "I nostri sogni e desideri cambiano il mondo".
*carlo.brini@gmail.com*